Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 30 (1973)

Heft: 4

Artikel: Il goal e l'onore

Autor: Libotte, Armando

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1000885

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

GIOVENTÙ
E
SPORT

Rivista di educazione sportiva
della Scuola federale di ginnastica e sport
MACOLIN (Svizzera)

Anno XXX Aprile 1973 Numero 4

Il goal e l'onore

Armando Libotte

Uno dei principi che stanno alla base della convivenza civile è l'onestà. Essere onesti, significa non compiere atti che possano ledere il prossimo. Qualora, involontariamente, si avesse danneggiato qualcuno, è dovere d'ogni persona onesta di riconoscere il proprio torto e di cercare di riparare l'eventuale danno arrecato.

Lo sport non sfugge a questa regola di vita. Anzi. Poichè lo sport si è dato liberamente delle regole, tecniche ed etiche, è dovere di chiunque si professi sportivo, di rispettarle. Che questo, nel vivo di una competizione agonistica, non sia sempre facile, lo sa chiunque abbia praticato lo sport. Ma lo sportivo deve sapersi controllare, in ogni e qualsiasi momento, e, piuttosto che compiere un atto sleale, disonesto, deve avere il coraggio di rinunciare al successo, ad un buon piazzamento o a qualsiasi altro vantaggio, anche di ordine materiale. Se questo coraggio non ha, allora non è degno di chiamarsi sportivo e tutto quanto avrà ottenuto attraverso la sua azione sleale avrà il carattere di una vera e propria frode.

Nei giochi a squadra, più che non negli sport individuali, in cui il senso morale è più accentuato in quanto impegna maggiormente la responsabilità singola, gli attori sono spesso portati ad infrangere, non solo le regole tecniche, ma anche quelle morali. Anche alle ultime Olimpiadi a Monaco — a parte la tragedia che ha coinvolto gli sportivi israeliani —, gli unici incidenti di una certa gravità si sono lamentati nei giochi collettivi: pratisti pakistani, pallanotisti ungheresi e, in una certa misura, gli stessi cestisti americani, ancorchè potessero ritenersi danneggiati da un verdetto perlomeno poco chiaro, sono venuti meno allo spirito sportivo, che esige modestia nel successo e serenità nella sconfitta. Atteggiamenti dovuti, in gran parte, ad una insufficiente educazione e maturità, incomprensibile da parte di atleti arrivati al «livello olimpico», ovverossia attraverso una lunga e severa pratica sportiva. Ma il difetto, qui, sta evidentemente alla base. Si attribuisce una eccessiva importanza al successo sportivo, quando, invece, l'unica cosa che realmente conti, nello sport, è il modo con cui lo si pratica, come ci si comporta sul campo da gioco, come si affronta il «partner» o competitore che sia. Chi riduce una gara sportiva ad una battaglia senza eccezione di colpi, dimostra di non aver capito la bellezza dello sport e degrada la competizione sportiva ad una volgare zuffa, come, purtroppo, spesso avviene sui campi calcistici — anche a livello di competizioni internazionali —, nelle piscine della pallanuoto o sulle piste di ghiaccio.

In questi ultimi tempi, le cronache calcistiche hanno registrato alcuni casi flagranti di offese ai principi dell'onestà sportiva. A Zurigo, un giocatore jugoslavo ha segnato un goal col pugno e non ha avuto l'onestà di riconoscere la propria scorrettezza. Lo stesso reato sportivo l'ha commesso il milanese Boninsegna in un incontro del campionato italiano. Un giornale del suo Paese aveva, allora, scritto: «Boninsegna ha perduto la grande occasione di essere sincero e leale».

Quanti sportivi, ahinoi, hanno lasciato passare la grande occasione di essere dei veri sportivi. E non si illudano, che la storia abbia la «memoria corta». Il 13 maggio 1939, a San Siro, il famoso attaccante italiano Piola ottenne, contro gli inglesi, una rete, servendosi del pugno. L'arbitro convalidò il goal e l'Italia pareggiò con gli allora «maestri» del calcio. Ma quel goal costituisce, per sempre, una macchia per il buon nome del giocatore «azzurro», come lo sarà per chiunque abbia conseguito qualcosa con mezzi sleali.

Ben diverso, il gesto del ginevrino Fatton, che a Lugano, in un incontro sul vecchio terreno del Campo Marzio, ottenne una rete con le mani. Anche in quell'occasione l'arbitro convalidò il goal, ma, sollecitato dal suo collega di nazionale Luigi Fornara, il famoso cannoniere della rappresentativa rossocrociata si diresse verso l'arbitro e confessò di aver segnato irregolarmente la rete, che venne annullata.

In relazione al goal irregolare di Boninsegna, Fulvio Bernardini, ex-gloria del calcio italiano, allenatore di fama e commentatore di calcio per conto di un quotidiano sportivo, ha ricordato un altro episodio, che qui riproduciamo:

Negli anni della guerra, Roma e Lazio erano le «grandi» del momento della regione, subito dopo veniva la Mater. Al Motovelodromo Appio ci fu Mater-Lazio, match in cui era in ballo il secondo posto, arbitro il signor Prandi, ex terzino dell'Audace di Roma che negli anni venti aveva Vincenzo Biancone come portiere. La Mater, in vantagggio per 1-0, subì a poco dalla conclusione il pareggio con un goal segnato da Manola con un colpo di mano. Come capitano feci osservare l'irregolarità all'arbitro che non aveva potuto notare il fatto forse perchè coperto. La palla era già al centro, sul disco di gesso: Prandi pensò un attimo poi chiamò Manola e gli domandò: «Come hai fatto il goal?», Manola gli rispose: «Con una mano». L'arbitro Prandi interruppe l'incontro, narrò i fatti nel referto, la partita fu annullata e due settimane più tardi venne ripetuta e la Mater vinse 4-1. Solo pochissimi dissero che Manola era un fesso, la maggioranza assoluta lo ammirò e si ricordò di lui per lungo tempo. Manola aveva operato una meravigliosa azione che superava anche le sue migliori azioni di quando era sul terreno di gioco.

Se tutti agissero sempre come hanno agito Fatton e Manola, se ogni sportivo praticante fosse sempre cosciente dei suoi doveri — che non sono diversi da quelli di una qualsiasi altra persona —, certe brutture sui teatri dello sport non si verificherebbero. E lo sport sarebbe quello che sempre ha da essere: una palestra di educazione e di rispetto umano.